

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

| | Trin. | Sem. |
|--|-------|------|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Francese di posta netto | 15 | 28 |
| Francese di posta sino ai contorni per l'Estero | 14 | 20 |

Per un sol numero si paga cent. 30
previo in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N. 31, ed in
Piemonte, nelle Provincie ed all'Estero presso le
stazioni postali.
Le lettere ecc. indirizzate franco a
cassa alla Direzione dell'OPINIONE,
non si data corso alle lettere non
francate.
Gli annunci saranno inseriti al prezzo
di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 19 LUGLIO

FRANCIA E ROMA.

I *Débats* del 10, e la *Patrie* dell'11, hanno ciascuno un articolo sopra la via che la Francia dovrà tenere per rispetto agli affari di Roma; ma quei due articoli tanto sono identici nel concetto, ne' pensieri, nelle idee, e perfino nella locuzione, da dover credere che sono di un autore medesimo, e la semi-officialità di quei due giornali ci persuade che un carattere semi-ufficiale abbiano anche i due articoli in cui ci si dà uno schizzo di quello che intende fare il ministero della sedicente repubblica nella questione romana.

Dopo tanto chiasso, dopo una spedizione che costa tanti denari e tanta infamia, che cosa è andata a fare la Francia a Roma? A farvi quello che vi avrebbe fatto l'Austria con qualche cosa di meno. Il compimento delle riforme amministrative già cominciate da Pio IX; la secolarizzazione di tutti gli impieghi pubblici; istituzioni municipali larghe, anzi larghissime; una riforma radicale della giustizia coll'applicazione dei codici francesi. Ecco ciò che la Francia si propone di ottenere per gli stati romani. Ma la Francia, esclamano i due organi del ministero, non deve fermarsi qui, ella deve pur volere delle istituzioni effettivamente rappresentative come per esempio la creazione di una o molte assemblee, di un consiglio generale, o qualunque abbia ad essere la denominazione di questo corpo elettivo, di una unione d'uomini che possano esporre e difendere direttamente e legalmente le viste e i bisogni della nazione.

Le promesse fin qui sarebbero discretamente larghe, se non fossero espresse in frasi molto elastiche e suscettibili di vari sensi, e se la Francia già da gran tempo non ci avesse insegnato in che conto si debbano tenere le sue promesse e le sue parole. Avvezza da vent'anni a non fare alcuna stima della propria dignità, non si può nemmeno volere che faccia stima della dignità delle altre nazioni; e questa a quella sacrifica troppo facilmente alla sua vanità ed al suo egoismo.

Ma questa volta pare che voglia essere sincera, e che manterrà alla lettera quanto promette? Solo è necessario, che per non querelarsi ingiustamente di lei, si abbia ad affermare il vero senso delle sue parole, e non fabbricarvi sopra delle illusioni.

Infatti alle promesse surriferite, si fa succedere a guisa di schiarimento, questa osservazione:

« Non bisogna domandare al papa più di quello che egli può dare senza cessare di essere papa. Se ei deve restare nel numero dei sovrani, cheché si dica o si faccia, bisogna pur ben tener conto della doppia natura della sua autorità. Quantunque volte si vorrà mettere al fianco di lui un corpo politico, che col medesimo titolo di lui esercita la sovranità, il conflitto non tarderà ad impegnarsi, e questa mistura irreconciliabile si spezzerà, in quella stessa guisa che si era già spezzata. Col sistema di governo stabilito a Roma, ora è un anno, il rovesciamento della Santa Sede si poteva prevederlo come un fatto logico; ed oggi giorno volendo ristabilirlo, sulle basi che non poterono reggerlo allora, sarebbe né più né meno un voler preparare la riproduzione di que medesimi risultamenti. »

Il governo stabilito a Roma ora è un anno, era precisamente la forma costituzionale rappresentativa; e

poiché, al dire del ministero francese, quella forma è irreconciliabile colla sovranità del papa, a che si ridurrà l'assemblea effettivamente rappresentativa che il detto ministero promette ai romani?

Egli stesso, col mezzo dei suoi organi ce lo dice: « Le municipalità, uscite elle medesime dal principio elettivo, potrebbero a loro volta eleggere un certo numero di rappresentanti, fra i quali il sommo pontefice, sceglierebbe un consiglio di governo: e questo corpo elettivo che rappresenterebbe le municipalità, sarebbe in pari tempo chiamato a votare il budget. » Di tal maniera l'assemblea effettivamente rappresentativa si ridurrebbe ad una consulta eletta dal papa, sopra un numero di candidati proposti dai municipi; e questa consulta, passiva in tutto il resto e di mero apparato, non avrebbe altra facoltà tranne quella di votare le imposte; e se non vota come vogliono il papa e i suoi preti, il papa (ben s'intende) la manderà a casa e ne chiamerà un'altra di più flessibile spina dorsale. O se non la trova e se i popoli dimostrano il loro malcontento, la colpa sarà dei popoli che non sono docili ed ubbidienti, e che si lasciano insussurrare da pochi faziosi. Ah! ciarlantani! Almeno l'Austria è più sincera e più esplicita di voi, imperocché senza studio di parole, dice netto e schietto doversi ridurre il governo romano a quello che era quando Pio IX diede la consultazione; laddove voi, coll'ipocrita linguaggio di libertà pretendete d'incamuffare il vile sentimento di servitù che vi predomina e vi trasceglia.

Ma l'impostura va anche più avanti; imperocché se gli organi del ministero Barrot vi dicono che la secolarizzazione dei pubblici impieghi dovrebbe essere completa, tosto dopo vi soggiungono mellifluamente, con qualche rara eccezione (*avec de rares exceptions*). Per esempio, il ministero degli affari esteri dovrebbe essere affidato ad un prete, per la solidissima ragione che il governo romano è principalmente, agli occhi delle potenze estere, un governo religioso; per lo stesso motivo le ambascierie dovrebbero essere affidate ai preti; la pubblica istruzione ai preti: così dicono essi.

Ma posto il principio che il governo romano è un governo teocratico, niente evvi di più ingiusto quanto la secolarizzazione degli impieghi amministrativi; mentre sta nella natura dei governi teocratici, che per lo meno gli alti impieghi amministrativi debbano appartenere ai membri della teocrazia, come nei governi aristocratici debbano appartenere all'aristocrazia. O veramente il governo romano sarà un governo religioso soltanto agli occhi delle potenze estere, e non sarà religioso agli occhi de' suoi amministrati?

Se finalmente non si deve chiedere al papa più di quello che può dare senza cessare di essere papa, fa mestieri chiedergli nulla; imperocché tutti i papi da Gregorio VII a Pio IX sono intimamente convinti di essere i sovrani del mondo, che a loro è lecita ogni cosa, che *papa est supra jus et extra jus* per usare una frase del cardinale Bellarmino, che il loro potere debb'essere assoluto, che tale lo hanno ricevuto da Dio, e cento altre siffatte esorbitanze. A tal che se il papa dirà: non posso concedere questa o quella cosa senza cessare di essere papa, ed essendo egli solo il giudice competente della propria autorità, bisognerà necessariamente riferirsi a lui. E il governo francese che da punto a vigliaccherie è il più accomodate, che da gran tempo abbia esistito in Europa, e che da venti anni sembra essersi assunto l'impresa di disonorare la Francia al cospetto di tutte le nazioni, sarà il primo a dire: Il Santo Padre ha ragione. E lo dirà ora molto più che è preso dalla libidine di adulare i gesuiti e di farsi gesuita egli stesso.

All'ipocrisia aggiungendo l'insulto la *Patrie* o il ministero francese che fa parlare manda ai popoli romani questo bel complimento: « Le difficoltà (del governo francese desideroso di spargere i liberali suoi benefici a Roma) saranno tanto più grandi in quanto che le stesse popolazioni romane, strappate

« da noi all'oppressione ed alla tirannide, non sono forse ancora disposte a rinunciare alle idee, nelle quali tanti secoli di reggimento assoluto gli hanno accostumati a vivere. » Ha ben ragione la *Patrie*: i romani difficilmente si accomoderanno alle posticce libertà che a loro vuole recare la Francia, la quale al dire dello stesso giornale si è assunta la gloriosa missione di emancipare l'Italia dalla doppia oppressione del dispotismo e della demagogia. Se così è, perchè non cominciate col far cessare l'oppressione del dispotismo che gravita sugli infelici popoli del Lombardo-Veneto? Ma voi portate la guerra ai pochi faziosi di Roma perchè erano pochi, ma non ardite attaccare l'Austria perchè avete paura. Cordati! tacete almeno.

Eppure è la *Patrie* che parlando dei francesi usa queste espressioni che vogliamo riferire nel loro originale; perchè tradotte perderebbero una metà della loro ridicola intelligenza. *Pour nous, peuple libre, peuple habitué aux institutions représentatives, peuple justement jaloux de nos droits*. Popolo libero? Non mai. Popolo che vuole esser libero senza saperlo essere? popolo che da sessant'anni si va voltolando di rivoluzione in rivoluzione, e cambiando ad ogni poco forma di governo, senza trovar mai quieto fuorché nel dispotismo. — Sì. Ed appunto perchè non sa apprezzare la libertà in casa propria, egli sentesi esagitato dalla mania di distruggere in casa altrui. Sempre turbolento e volubile, se non può essere conquistatore per libidine di guerra, è per lo meno rivoluzionario per irrequieto istinto: ma ora sotto un governo tirannico in uno ad umano, non potendo essere né l'uno, né l'altro, ha invidiato l'antico mestiere degli svizzeri, converti i suoi eserciti in soldati del papa, e li mandò a Roma a restaurare il potere dell'Austria e de' gesuiti.

Infatti il governo francese si accinse a quella spedizione per impeto inconsiderato, dietro falsi rapporti, colla leggerezza di un fanciullo, senza un preconcetto disegno, senza averne ben misurato il principio e senza averne preveduto le conseguenze. Quindi oltre la taccia di vandalismo che la Francia non cancellerà così di leggieri, oltre la disapprovazione generale per la disonestà e la violenza nel procedere, la Francia ha perduto a Roma un tesoro preziosissimo, la sua reputazione militare: imperocché essendo andata colla coll'istinta certezza di non incontrare ostacolo, dovette poscia faticare più mesi, ed impiegare 40 mila dei migliori suoi soldati per combattere pochi faziosi, male armati, mal guidati, mal provveduti di materiali da guerra e spinti piuttosto dal loro istintivo coraggio che da una sapiente strategia; e la Francia ebbe più di una volta la mortificazione di vedere i suoi bravi veterani volgere la schiena a quelle giovani ed incomposte milizie.

E dunque rivelato l'arcano che i francesi di adesso non sono più quelli che al tempo di Napoleone facevano irenare il mondo, è che se al presente la Francia dovesse impegnarsi in una guerra, fino dal bel principio i suoi eserciti sarebbero battuti a piatte cote.

Già che avvi di più vergognoso si è che lo stesso governo francese è costretto a farne l'implicita confessione. Imperocché entrato in Roma, invece di assumere la parte principale nelle trattative fra il papa ed i suoi popoli, invece di assicurare schiettamente a questi ultimi tutte le libertà che avevano già conseguite, ed esigere dal primo, e l'abbandono di Gaeta, e si trasporti sopra un terreno più neutro, ella avendo paura di un conflitto coll'Austria, è già scesa a quest'ora ad un grado subalterno, e malgrado la ciarlataneria del suo frasario, si è già abbassata a livello delle pretese dell'Austria e del club di Gaeta, e se questi esigeranno di più, ella vi si presterà come un loro umilissimo e devotissimo servitore.

PROTESTA CONTRO LA FRANCIA.

Abbiamo parlato ripetutamente della generosa protesta che fa ogni dì la sagace Lombardia contro gli interessi materiali di quella nazione che nel nome della libertà e dell'eguaglianza lascia che il suo esercito faccia da agguerrito nella città eterna. Ora ecco la circolare che a stabilire più fermamente quell'intelligenza, la quale era già in tutti i cuori, vi corre a migliaia di esemplari. I Piemontesi la meditano e pensino se sono da tanto da sapere così italianamente mostrare il risentimento per l'onore e la libertà nazionale offesi così indegnamente dai nostri vicini:

POPOLI D'ITALIA!

Il popolo francese, dopo avere aizzato tutti gli altri ad armarsi per la causa dell'universale libertà, non solo nel dì della battaglia mancò alla parola del soldato, ma rivoltò le armi in soccorso al perfido pontefice, capo degli oppressori d'ogni lingua e di ogni religione.

La Francia non si vergognò di rinnegare le proprie leggi da pochi giorni promulgate, per opprimere colle forze di 53 milioni d'uomini un popolo felice men numeroso, un popolo che appena da ottanta giorni libero, in terra desolata da governo imbecille e stolto, non aveva esercito regolare, né materiali da guerra, né finanze atte a sostenere l'ineguale assalto.

La codarda guerra cominciò colle calunnie dei giornali e delle tribune, colle imposture degli inviati, colle menzogne dei militari, cogli armistizi violati, colle posizioni cunite. Invano il popolo romano oppose a tanta abiezione l'antica sua magnanimità; invano largì un abbraccio fraterno ai prigionieri, fraternità cure ai feriti. I prigionieri romani, sorpresi nella fede d'una tregua, erano viceversa martoriati con carcere penoso nelle ferriere della Corsica.

Aperiva infine con lunga arte la breccia nelle vetuste mura di Roma, la degenerata soldatesca non osò penetrarvi, non osò affrontare tra le barricate un popolo che col coltello in pugno aspettava imperturbato le sue battaglie. Dall'alto dei monti alla arse impudicamente le case dei cittadini; uccise donzelle e vecchi; avvenne una tempesta di ferro e di fuoco sopra monumenti venerati dal genere umano: infranse i marmi superstiti alla brutalità dei Vandalici; distrusse capi d'arte d'imprescindibile bellezza. E con questa tortura stancheggiò i cittadini, che sentendo nel profondo animo le ferite arrecate alle reliquie dei loro padri, preferirono infine la propria sventura, al più lungo spettacolo di tanta barbarie.

Qual danno aveva fatto il popolo romano alla Francia? Aveva esso almeno la scusa di cercare negli altri mali ristoro alle sue sventure? No. Per sopprimere alla maldeficienza, ella prodigò i tesori emunti agli operai famelici ed ammorbiti.

Era delirio feroce di pochi: ma l'esercito francese e il popolo francese lo tollerarono. L'impudenza dei governanti riposava sulla volubilità e servilità dei governati. Tutta la Francia è responsabile della barbarie del suo governo.

Popoli tutti della vasta Italia e delle isole sorelle, voi che in Roma poneste il vessillo della vostra unità e libertà, voi che colle vostre simpatie porgeste pingue tributo all'industria della Francia, alla sua navigazione, all'agricoltura, alle lettere, rompete ogni commercio con quella terra di rinnegati. Rispettate dalle vostre mense, dai vostri arredi, dalle vostre persone ogni cosa che di là provenga. Siate virili: sdegnate le inezie del lusso straniero. Sublime vostro lusso siano, nella pace, le avete le vostre arti; e sinché non sia vinta la santa guerra, deponete i fiori della vita sull'ara della patria libera ed una.

Che v'importa dei nastri di Francia, e delle sue cuffie, e dei suoi romanzi? Quei vostri antichi che fondavano l'onnipotenza di Roma, non temevano le armi dell'Asia, e non curavano le sue porpore e i suoi profumi. E quando i loro posteri ne divennero vaghi, perdettero l'onore la libertà.

Punte la Francia col solo castigo a cui essa, nell'abbiezza sua venafata, è accessibile: feritela entro la profonda piaga dei suoi materiali interessi. Allora si vedrà se il plauso della Borsa onorerà più a lungo li assassini dei popoli.

I francesi carcerieri di Pio VII e sgherri di Pio IX, apostolieri dell'empia e oggi soldati del papa, sempre liberi nelle parole e sempre schiavi nelle opere, sempre tumultuanti e sempre incatenati, divorati da 400 mila pretoriani, lacerati dall'insostenibilità dei ricchi e dalla disperazione dei poveri, sono ormai

trascinati da ambizioni ipocritamente concordi ma irreconciliabili, in un abisso di sangue civile. Già il patibolo è divenuto la più fida speranza dei legislatori di Francia.

Aiutate quella gente a levarsi dal suo letamaio; illuminatela col vostro disprezzo. — Sì! mostratele che una nazione potente può essere disprezzata, perché immorale. S'ella vuole riavere la stima del mondo, marci al campo della sacra battaglia; redima il giuramento di sangue che ella fece tante volte alla Polonia. E prima di tutto, restituiscia in intero la romana libertà.

Fino a quel giorno, sia maledetta e infame! Che se volesse giacersi nel fondo delle sue brutture, tal sia di lei. Altri popoli vi sono che Dio chiama al posto d'onore che essa ha perduto. La legge di Cristo Redentore e Liberatore si compirà in Europa, colla Francia e senza la Francia.

ALCUNE PECCHE

DI ALCUNI ISPETTORI DELLE REGIE SCUOLE.

Fra i quattro ispettori delle regie scuole ve ne ha alcuno che pare abbia avuto il suo mandato dai gesuiti anziché da un ministero costituzionale. Tutti i giorni impariamo qualche fatto, che sulle prime ci stupiva e fu cagione che noi ritardassimo sinora a pubblicarlo. Ma ora finalmente è tempo di deporre la pazienza, e di rivelare a tutto il paese da che senno siano visitate le nostre scuole.

Nel collegio A, uno di questi ispettori s'informava se i professori s'occupavano di politica, quasi l'occupazione possa essere imputata a delitto. Nel collegio B, lo stesso ad un insegnante raccomandava non parlasse di politica in iscuola. Altrove procurò fosse deposto il provveditore, perché aveva parlato male di Pio IX. E quasi dappertutto l'ha colla politica. Ma bisogna che sia la gran beffa per voi la politica, o Signore. Che v'ha ella fatto di brutto? Andate in chiostro se non volete udire di politica; se pure i chiestri sono essi mondi da questa pecca. Ma ora viene il meglio. Un altro ispettore è ancor più feroce ed arrabbiato contro le cose del giorno, e fa la sua migliore giostra, come il suo buonissimo collega contro la politica in genere, egli contro i circoli. Di lui ci vengono scritte più cose, e già ne sapevamo molte altre. Ci è venuto molte volte in mente di scriverne la biografia, in cui tra le altre vi enterebbe anche il cioccolatino delle dame del Sacro cuore. Grandi furbacchioni erano i gesuiti, ma più ancora le gesuitesse, e tra le arti corrompitrici esse avevano per maggiore il cioccolatino. V'incresce, Signor ispettore, d'aver perdute le vostre dame ed il loro cioccolatino. Ci si dice però che per ricattarle andate alle mense vescovili ed ai pranzi degli aristocratici provinciali. Vi par egli onesto, o Reverendo, vi par egli onesto con uno stipendio di 2,500 franchi all'anno, e 12 franchi al giorno per spese di viaggio, l'andar ancora in casa altrui, ed in quelle case dove sempre la verità vi sarà adulterata, ed i poveri insegnanti denigrati?

A Biella p. e. (udite bella storia, che noi raccontiamo dietro una lunga corrispondenza di quella città) a Biella questo reverendo dovea giudicare la condotta del rettore del convitto. La gravissima accusa mossa dai retrogradi era questa: che il rettore conduceva gli alunni al circolo politico. Era una falsità. Il reverendo come avrebbe dovuto fare per sapere il vero? Prendere una posizione neutrale: stare sull'albergo, veder tutti, parlar con una parte e coll'altra: vedere insomma dalle parole di tutti di scoprire la verità. Che fa egli all'incontro? Si accampa sul campo degli accusanti. Pratica egli accusanti, visita gli accusanti, fra i quali l'ex-deputato Annunzio: vede Emanuel del seminario; vede il vescovo; tutti insomma i nemici del rettore. I vostri patroni o non v'han mostrato la tattica ispettoriale, o ve la mostraron male.

Di lui ce ne scrissero altro, che riserviamo a rivelare a tempo più maturo. Tutti i nominali dal ministero democratico sono per costui i nemici naturali, e perciò da perseguitare. Una ne abbiamo, e la racconteremo presto. Son sempre cose, dove c'entra il cioccolatino.

1. Sottoscriver l'elenco dei nomi dei professori che si

STATI ESTERI.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

PARIGI, 14 h. 10. La reazione lubrificata più di quanto

le permettono le condizioni del paese. L'occupazione di Roma è per lei il fatto più importante e più onorevole della Francia. Essa fa pubblicare tutti i giorni l'assicurazione dell'affetto e dell'entusiasmo dei Romani quando videro entrare l'esercito francese. Smentito, ve ne prego, quest'integrità e sfacciatà novella in tutti i vostri giornali e reiteratamente. Svelate la verità e tutta la verità, senza timore, senza titubanza. Alla fine i ciechi apriranno gli occhi e gli illusi si ravvederanno. Le feste del presidente della Repubblica e del sig. Tocqueville, a cui il nunzio apostolico non lasciò d'intervenire non servono che a maggiormente scoprire l'errore in cui cade la Francia e ad accrescere il mal talento del popolo. Qui veramente questa infame guerra di Roma sveglia una universale indignazione, la quale si sarebbe tradita facilmente ed energicamente in manifestazioni imponenti, se il cholera e la commedia dello scorgimento eredita dalla polizia e giocata per disavventura da alcuni imprudenti, non avessero soffocato ogni slancio e spento l'entusiasmo.

Il popolo conosce l'infamia dei suoi moderatori; ma che volete? lo stesso l'udì parecchie volte ripetere: *Nous ne pouvons rien en ce moment: nous avons nos foyers et nos enfants à entretenir et à pleurer.* Poveri uomini! su cui pesa la spada di Damocle, la sciabola di Changarnier! cui decimano il morbo e la fame, mentre il governo, per manifestare le sue simpatie per le classi diseredate della società, propone di spendere 32 milioni di franchi, onde compiere il Lovers.

Ma lasciate fare, che il disprezzo e l'animazione crescono e crescono contro questo governo di gesuiti, che riconduce a Roma il papa contro il volere dei suoi popoli. L'esercito stesso il quale non sa peranco che gli si fa fare la parte di porteciergo e di servo di sacristia, ne sarà fra breve irritato. Lasciate andar l'acqua per la sua china, e vedrete quanto prima una reazione in senso contrario. Le elezioni dell'8 luglio non vi spaventano: sono un risultato parziale, che non può indurre sull'avvenire.

Il *Siècle* reca che mentre l'assemblea pensa a sospendere i suoi lavori per alcune settimane, all'Eliseo si sta preparando un cambiamento ministeriale, da lunga pezza preveduto ed era inevitabile. I conciliaboli, le comunicazioni gli abboccamenti furono parecchi e le cose erano tanto avanzate, che poco mancò che il *Monteur* di stamane non contenesse nella sua parte ufficiale la seguente combinazione:

Molé, presidente del consiglio senza portafoglio.
Thiers, ministro dell'interno.
Falloux, agli affari esteri.
Benoit d'Azy, alle finanze.
Napoleone Daru, ai lavori pubblici.
Baroche, alla giustizia.
Montalembert, all'istruzione pubblica.
Ruffières, alla guerra.
L'ammiraglio Cécile, alla marina.
De Morny, al commercio.

Una lista più curiosa di questa non fu mai veduta, e la sua stessa stranezza ce la fa supporre inventata negli uffici del

Sicché, tradimento il sig. Falloux, sarebbe più del sig. Tocqueville capace di denegare corrispondere con Pio IX, di quale progetto dalle laionette francesi si vorrebbe far entrare in Roma fra breve.

Questo almeno è annunciato nel seguente passo d'una corrispondenza di Parigi al *Globe* di Londra.

Sembra probabile che il Papa rientri in Roma in meno di tre settimane, il che dipenderà molto dall'accoglienza che verrà fatta al suo manifesto. Le risposte del sig. Tocqueville a Lord Normanby, riguardo all'occupazione di Roma, furono fatte in modo tale da ispirare confidenza, ed il nuovo ambasciatore di Francia a Londra ha ordine di dare tutte le garanzie che si possono, chiedere alla Francia, compatibilmente col suo onore e cogli interessi della pace.

Questo confermerebbe la parte ed in parte smentirebbe la notizia data dal *Temps* che il governo britannico abbia presentata una nota assai energica relativamente all'occupazione di Roma ed all'intervento di Francia fra il Papa ed il suo popolo, e che chiedeva una spiegazione categorica sulla durata del soggiorno dell'esercito francese a Roma, e dell'attitudine del popolo francese verso le autorità liberamente costituite dal popolo romano. Il *Temps* soggiunge che Drouot de Lhuys non riceve grata accoglienza da Lord Palmerston, e che l'ambasciatore degli Stati Uniti ha seguito l'Inghilterra presentando esso pure una nota di egual tenore al sig. Tocqueville.

A Parigi corsa voce che il sig. Montalembert sarebbe inviato dal governo francese a Gaeta, incaricato d'una missione straordinaria presso il Papa.

Il comitato formato a Parigi e no dipartimenti onde raccogliere sottoscrizioni per l'erezione d'un monumento alla memoria del maresciallo Bazeuille. Si è costituito sotto la presidenza del generale Changarnier.

INGHILTERRA

Il *Morning-Herald*, reca che il dottor Richardson, comandante della spedizione mandata in traccia di Sir John Franklin, diretto all'ammiraglia una relazione in data del 16 settembre 1848 dal forte Confidence Great-Bearlake, da cui risulta che la spedizione dal ramo orientale del Mackenzie fino alla riviera Cop-perina non trovò vestigia del passaggio di europei, né indicazione alcuna d'abitato naturo. Furono frequenti ceneri con molti Esquimaux i quali dichiararono di non aver veduto né navi, né uomini bianchi.

Il 23 agosto, la spedizione s'imboccò fra la neve ed il ghiaccio: l'inverno crudelissimo. Da quel giorno al 3 settembre si dove

tagliar il ghiaccio per aprirsi un passaggio, e il 3 settembre, al nord del capo Kendall, il ghiaccio era sì spesso che non si

potè procedere oltre, e si recarono per terra al Bearlake. Sim-

ilar difficile che la spedizione possa andare più là.

AUSTRIA

VIENNA, 11 luglio. I giornali di Vienna non parlano del vittorio annunciato dai bollettini ufficiali, ma dei rinforzi che si spediscono a soccorrere spedire in Ungheria. Essi condannano i contradi otti cui che assicurano ieri. Dopo avere annunciato tanto ripetutamente la morte di Görgey, ora lo si annuncia soltanto, e non è che un nome. Annunciarono che con Patermayer l'imperiale avevano sorpreso un convoglio d'armi e di cavalli che questi conduceva a Kossuth ed ora esso

ragionevolmente a sopporli, accompagnato da alcuni famigliari, ciò non era più di quanto faceva di mestieri per il suo viaggio. Dembinski che aveva dato la sua dimissione, era esibito col capo del governo, e che era caduto in disgrazia, era d'uno i fogli austriaci dove, surrogato Gorgy, ad esser torturato al suo posto in Galizia.

Cio che vi ha di positivo tra tutte le manovre da esse passate, è che la guerra costerà all'esercito austriaco sangue e denari infiniti. Noi non possiamo credere esagerato il *Vandeker* quando dice ingombrare gli ospedali di feriti e di ammalati, sicché sempre ne erigono dei nuovi poiché gli antichi non bastano a capirli. Nel giorno 12 soltanto ne giunsero a Vienna più di 500. Riflettendo alla distanza che c'è dai dintorni di Comora alla capitale dell'impero, alla spesa e alla difficoltà del trasporto balza subito all'occhio che i danni dell'imperialismo sono gravissimi, e stipati d'infermi tutti gli ospedali e le infermerie interne, e perciò non può non essere, non si vorrebbe trasportarli a Vienna.

Alcuni fogli francesi hanno una corrispondenza di Pesth contenente dettagli curiosi. L'autore di essa comincia dall'avvertire che non si deve prestar gran fede alle notizie date dai bullettini austriaci, a proposito dell'occupazione di Debreczin, città asserita che non può sostenere alcuna difesa. L'evacuazione di Pesth, secondo alla data io cui è scritta questa lettera non fosse ancora avvenuta, pure sembra fosse decisa, perché non era essa di grande importanza dal lato politico, militare ed amministrativo, la sua guerra nazionale e religiosa il possedimento della città esercita più influenza secondaria sull'esito della lotta.

I magiari sembra che vogliano far conto, a Grosswarthin per essere più vicini alla frontiera tedesca, dalla quale parte sembra ritraggano i magiari successi, perché dalla Galizia, emessa di risorse e vegliata dagli austriaci, gli ungheresi non debbono attendere gran cosa. Pare inoltre che la Turchia minacciata dalla Russia cominci a comprendere che l'Ungheria è la sua naturale alleata, e forse gli armamenti che fa attualmente non sono altro che gli apparecchi degli aiuti che intende di porgergli.

Rossini, anziché essere scaldato nell'opinione popolare dominata assolutamente tutti gli spiriti e quello dell'armata principiamente. La sua attività è impareggiabile: corre da un campo all'altro su di una modestissima carretta di campagna, recasi in mezzo alle brigate di soldati, gli arringa e gli accende il tanto entusiasmo, che questi vanno alla pugna come alla vilfora. Presso di lui è sempre sua moglie e suo figlio, il che ricorda quanto facevano gli antichi generali romani. Pensano tutti stupor salvar l'Ungheria o con essa la causa dell'invecchiamento di Europa, la causa dell'umanità.

GERMANIA

PARISRUHE, 11 luglio. — La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte da intorno a Rastatt le seguenti notizie confermate anche da quella di Augusta:

Alla sera del 10 gli assediati mandarono un inviato al generale Vapder Groben, per dichiarargli che erano pronti a consegnare la fortezza quando fosse loro concesso di ritirarsi liberamente con armi e bagagli. Quando questa proposta non fosse accettata, chiedevano un armistizio di 24 o 48 ore e dei medicinali per feriti. Rospata la prima proposizione, si accorsero che questa fu inutile.

Il principe di Prussia ha posto a Rappenheim il suo quartier generale, e soggiornando nel castello chiamato *la Favorita*, tra rumori di far quelli che più si distinguono a Fredericia gli fecero chiedere all'essere dei primi a correre all'assalto della fortezza, ma il principe, desiderando evitare un inutile spargimento di sangue, dichiarò che la fortezza si sarebbe arresa tra breve senza l'assalto.

Il presidio della fortezza deve infatti trovarsi alle strette. Riedmann dichiarò agli abitanti di Rastatt, che quando non desistessero dal chiedere la capitolazione, egli metterebbe il fuoco alla città. I viveri e la guerriglia sono al coperto delle bombe nella casematte. I cannoni che mettono in moto i milioni da grano a Rastatt furono visti dal loro corso dagli assediati.

COBLENZA, 13 luglio. In questo giorno fu ordinato di spedire a Rastatt in tutta fretta tutta l'artiglieria d'assedio. I battelli a vapore portarono quindi a quella volta 28 pezzi da 3, 12 da 12, 19 obici e 18 mortai, tra tutti 70 pezzi di artiglieria di vario calibro, col treno e gli accessori, vanti scortati dalla terza compagnia della fortezza.

STOCARDA, 14 luglio. In una corrispondenza dell'*Indipendente* ben leggiamo quanto segue:

Nella giornata del nove avvennero gravi disordini: scoppiò una rissa tra alcuni soldati e i garzoni del birraio Jack, in seguito alla quale parecchie centinaia di soldati recaronsi a questo stabilimento e tutto distrussero. Gli aiuti di questo fatto saranno severamente puniti.

La camera nello stesso giorno rinviò ad una commissione speciale la domanda fatta dal governo ond'essere autorizzato a procedere contro i deputati Becher membro della reggenza e Schultze. Il primo è rinchiuso in Svizzera, il secondo ad Olpe.

Non è vero che il ministro Rönner siasi recato a Monaco, ma invece le negoziazioni ostili al governo prussiano si trattano con grande sollecitudine fra i ministri di Wurtemberg e la Baviera.

La *Gazzetta d'Augusta* dice conchiuse il nuovo prestito di 3 milioni con un membro della famiglia Rothschild che da alcuni giorni trovasi a Stoccarda. Sembra essersi contenuto il 90 per cento. Il consigliere Rühlly era venuto da Berlino ed aveva già avuto molte conferenze col ministro Rönner, dopo di esser stato ricevuto a corte, sulle attuali questioni della Germania.

La *Gazzetta dell'impero* e la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte annunziano che lord Palmerston ha dichiarato al senato di Brema che la Gran Bretagna non riconosce la bandiera che copre i vascelli da guerra tedeschi, li tratterebbe in mare come pirati. Questa notizia è confermata da una corrispondenza d'Amsterdam del 12 luglio all'*Indipendente belga*.

PRUSSIA

BERLINO, 11 luglio. La *Riforma tedesca* assicura che l'armistizio fra la Danimarca e la Prussia era stato segnato il giorno 8, sebbene non si conoscesse a Berlino che nella sera del 10. Il fatto di Fredericia non può dunque esercitare alcuna influenza sulla trattativa, e quindi si avventi da se medesima l'offesa onde si vuole che la Prussia avesse accettato l'intelligenza e l'occasione per la fine della sconfitta agli dadi, tra i prussiani nazioni dei due duchi per far la pace ad ogni costo.

La conclusione dell'armistizio per altro non si ottenne che con grandi difficoltà. Poiché la Danimarca aveva richiesto la Prussia di segurare la pace in nome della Germania, il gabinetto di Berlino propose di sottoscrivere in nome degli altri stati che gli avevano dato pieni poteri, lasciando aperto il protocollo per gli altri, come per esempio la Baviera, libera a questa di proseguire la guerra se loro talento. La Danimarca aderì a questo patto.

Le negoziazioni agli stati di Germania all'incasso non sono molto favorevoli alla Prussia. Ma che il re di Hannover cerchi tutti i mezzi, tutti i pretesti plausibili per liberarsi dall'impegno contratto colla Prussia e la Sassonia per l'esecuzione della costituzione tedesca data dal gabinetto prussiano. Parlati perfino di allontanare dagli affari il signor Struve come troppo inclinato alla politica prussiana e di farne un altro ministero libero di astacciarsi e che si accostasse più decisamente all'idea favorita dell'Austria, della Baviera e del Wurtemberg, creando in Germania un direttorio federale. Anche la Sassonia sembra per debito di riconoscenza dovrebbe essere legata alla Prussia, pare disposta ad entrare a parte di questa nuova combinazione.

I giornali di Berlino, la *Riforma tedesca* e la *Correspondenza costituzionale*, tutti e due organi semi-ministeriali, negano che la Prussia abbia alcuna intenzione di fiutare il principato di Neuchâtel. Il modo però con cui lo fa la *Correspondenza costituzionale* non ci lascia abbastanza persuasi. Confermando l'articolo della *Riforma* pone una quantità di riserve, dicendo come nel 1818, al tempo della rivoluzione accaduta in questo cantone, la Prussia avesse protestato, e che il diritto pubblico in siffatta questione sarebbe favorevole a quest'ultima.

Lo stato d'assedio continua a Berlino e sembra debba essere prolungato fino al giorno delle elezioni.

12 luglio. La notizia della disfatta dell'esercito prussiano avanti a Fredericia produsse a Berlino un sentimento indescrivibile di doglia e di dolore. La constatazione è generale. Eppure i partiti vorrebbero fare servire quella pubblica sventura al loro disegno nelle prossime elezioni. Già si è formato un comitato generale delle riunioni costituzionali; il quale stesso una lista di 130 candidati presi fra i membri della destra e del centro diritto della camera disciolta.

Il numero totale degli elettori dello stato, ripartiti nelle tre classi stabili, ascende per la prima classe a 190,000, per la seconda a 225,000, per la terza a 2,525,000. Non fu mai inventato progetto più illusorio.

L'armistizio firmato fra l'altro colla Danimarca è duraturo per dieci settimane. Vi sono tutti i preliminari di pace. La Prussia pretende negoziare in nome dell'Alamagna, ossia dei paesi che aderirono al progetto dei tre governi, o che saranno per aderirvi. La Danimarca non può per ora riconoscere nella Prussia questa facoltà.

L'esercito dello Schleswig ebbe ai prigionieri perde nella battaglia di Fredericia 1500 soldati, fra cui 90 ufficiali.

DANIMARCA

COPEHAGEN, 8 luglio. I prigionieri di guerra fatti sotto Fredericia e giunti in questa città ascendono a 1529 tra cui 27 ufficiali superiori insieme ad essi il governo ricevette il rapporto ufficiale della battaglia del 6 che liberò lo Jutland della maggior parte delle truppe nemiche.

Da esso rilevasi i fatti seguenti. Il giorno 3 il grosso dell'armata danese era concentrato presso di Fredericia, formando una massa composta di 16 a 18 mila uomini non contando le truppe d'assedio. All'indomani, ad un'ora del mattino le quarte brigate danese comandate dal maggior generale de Meisner sboccando dalla foresta di Fredericia attaccò l'inimico da terzo, mentre la quinta brigata sotto gli ordini del generale Ryo sortì dalla fortezza assediando di fronte. Queste truppe vennero rinforzate dalla cavalleria e dall'artiglieria della prima brigata.

La battaglia fu sanguinosa, accanissima; combattevansi ad una distanza non più di 50 passi così che ogni colpo andava a segno. Delle file intere da una parte e dall'altra cadevano a terra, ma i tedeschi non si ritiravano che quando furono assaliti alla baionetta dai danesi. A quell'ora del mattino i danesi avevano occupato tutte le posizioni tenute dagli assediati.

Mentre si combatteva in tal modo al nord ed all'ovest di Fredericia i generali Moltke e Schlegelppengrinn agirono contro un corpo di 8000 tedeschi posti al sud di Fredericia. Una parte di queste truppe fu sconfitta e si sbandò ma l'altra resistette disperatamente benché alla fine dovesse cedere.

Le truppe tedesche per questo fatto abbandonarono Aarhus e Kjöbenhavn per ritirarsi all'est del Jutland e a Skjern.

Quest'importantissima vittoria costò ai danesi molte perdite, calcolate a 800 morti e a 2000 feriti. Tra i morti contansi il generale Rye a cui dovettero tutto il merito di questa vittoria, ma anche di tutto il primo di compagnia, il suo aiutante di campo, e i colonnelli Thurne e Krabbe lasciarono anch'essi la vita in questa giornata.

Le perdite dei tedeschi sono più gravi di quello che a prima giunta si credette. Essi perdettero a Fredericia tra uccisi, feriti prigionieri e sbandati 96 ufficiali 250 sottufficiali e 2887 soldati. Tra i cannoni presi dai danesi avremo undici provenienti dalla fresta danese Grefen catturata tre mesi sono dalle truppe di Holstein nella baia d'Ekersund.

La flotta russa sotto gli ordini dell'ammiraglio Lazareff composta di 22 vascelli armati e parecchi battelli a vapore è ancorata tra l'isola di Moen ed il promontorio di Hveen, nel Seeland.

CALIFORNIA

Le ultime notizie ricevute dalla California furono recate pel *Crescent City* giunti il 23 giugno alla Nuova Orleans. Una lettera del sig. Smith, governatore della California, merita di essere accolta con confidenza, tanto più perché non destinata alla pubblicità. Tuttavia alcuni ebbero mezzo di averla, ed il *Nationalist* ne diede il seguente estratto:

«Nulla fu esagerato quanto all'estensione della contrada che racchiude il prezioso metallo e quanto alla facilità comparativa con cui lo si ottiene. Tutto il pendio occidentale della Sierra Nevada, in un'estensione di più di 400 miglia, ed in un raggio di 40 miglia almeno, contiene dell'oro in maggiore o minore quantità: forse la regione si sfinerà maggiormente ancora quando si faranno nuove ricerche. Si trova il minerale scavando e lavando la terra: non sono necessari né le coste, macchine né i processi chimici per ottenere quei magici tesori. Una zappa, una pala, od anche un coltello da beccaro per iscarare la terra, il più piccolo vaso per lavare; ecco ciò che ci volle per ottenere tant'oro quanto delle più perfezionate invenzioni in altri paesi.

«La fortuna del lavoratore, nella scelta del terreno, ha savente compensato e più che compensato la mancanza d'ingegno. Le difficoltà reali consistono nelle privazioni che bisogna sopportare in seno alle regioni inabitato ove trovasi l'oro. Il difetto di nutrimento, un lavoro eccessivo a cui eccita lo stesso successo, la cattiva qualità dell'acqua, le intemperie dell'aria e l'irregolarità della vita, tutto contribuisce a far caramente pagare le ricchezze che si ritrovano.

«Non tutti riescono, ma ciascuno continua a lavorare nella speranza che il suo prossimo colpo di zappa scoprirà un tesoro superiore a quanto venne finora veduto. Molti muoiono; altri ne ritornano malati; ma per uno che se ne va, ne giungono dieci da tutte le parti del mondo. Finora noi abbiamo qui più di cinesi, di cillioni, persiani, prussiani, greci, italiani, francesi, inglesi ed irlandesi, che d'americani: ma questi avranno la loro volta.

«Le provvigioni, la vestimenta di lana, i liquori, gli utensili di cucina e da minatore si vendono a prezzi enormi. Tutto il resto trova appena compratori. Gli abiti femminili sono per nulla.

«È difficile accertare la quantità d'oro finora trovata. Dicesi che se ne sia esportata per quattro milioni. Fra poche settimane, spero di dare, dietro i fatti che sto raccogliendo, una cifra approssimativa.

«La lettera continua esponendo la difficoltà che si ha in California di trovare de'servi, perché chiunque è in salute preferisce il lavoro al servire.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Ecco le pubblicazioni ufficiali, onde fu proclamata la restaurazione del governo papale:

Romani.

Dopo il nostro ingresso nella vostra città, indolabile testimonianza di simpatia, numerosi indirizzi hanno provato che non attendeva che l'istate in cui, liberata da un regime di oppressione e di angustia, potesse di nuovo far mostra della sua fedeltà e della sua gratitudine verso il generoso pontefice, cui ella è debitrice delle iniziate libertà.

La Francia non ha giammai posto in dubbio l'esistenza di questi sentimenti.

Restituendo oggi nella capitale del mondo cristiano la sovranità temporale del capo della chiesa, ella pone ad effetto i voti ardenti del mondo cattolico.

Fino dal suo ascendere alla dignità suprema Pio IX ha dato prova dei sentimenti generosi di cui è animato verso il suo popolo.

Il sovrano pontefice apprezza i vostri desideri, i vostri bisogni; la Francia lo sa. La vostra fiducia non sarà delusa.

Roma, 14 luglio 1849.

Il generale comandante in capo

ORDINE GENERALE

Domenica prossima (15 luglio) nella basilica vaticana sarà celebrato un solenne Te Deum in rendimento di grazie pel felice esito delle armi francesi in Italia, e per lo ristabilimento della autorità pontificia.

Tutti i corpi di guarnigione in Roma assisteranno a questa cerimonia religiosa, che avrà luogo alle 4 pomeridiane.

Eguale solennità sarà ripetuta in ciascuno degli accantonamenti occupati dall'armata.

Dopo il Te Deum sarà passata una grande rivista. Le truppe romane vi saranno presenti, e prenderanno la sinistra dei corpi francesi di simile arma.

Una salva di 100 colpi tirata da Castel Sant'Angelo annunzierà alla città l'istante in cui la bandiera pontificia sarà inalberata.

Tutti gli edifici pubblici saranno illuminati nella sera.

Dei soccorsi a domicilio saranno distribuiti agli indigeni a nome del governo francese.

La ritirata italiana alle ore tre.

Roma, 14 luglio 1849.

Il generale comandante in capo

ORDINE DI REGIO.

Il municipio mantiene la sua parola. Appena presentata la restaurazione di quel governo, dentro del quale protestò costantemente; diede le proprie dimissioni in corpo. Il *Giornale di Roma* porta su tale proposito quanto segue:

Questa mattina il municipio romano, che era in esercizio dal 25 dello scorso aprile, ha dato la sua dimissione al sig. generale comandante in capo. Il sig. generale l'ha accettata, ed ha emanato il seguente decreto:

Il Generale in Capo

Vista la dimissione dell'attuale municipio.

Considerando che bisogna provvedere provvisoriamente alla rappresentanza municipale;

Decreta:

È nominata una commissione provvisoria municipale composta dei seguenti individui:

«Lorenzo dottore Alibrandi — Bartolomeo dottore Belli — Antonio Bianchini — cavaliere Pietro Campana — marchese Bartolomeo Capranica — professor Carlo — marchese G. B. Guglielmi — avvocato Filippo Massari — principe D. Pietro Odescalchi — Vincenzo Pericoli — prof. Pieri — avvocato Filippo Ralli — marchese Scacchi — avv. Ottavio Scaramucci — Pietro Paolo — Spagna — dottor Tassani».

Roma, 14 luglio 1849.

ORDINE DI REGIO.

Secondo una corrispondenza del *Monitor* Toscano doveva giungere il 14 a Roma la commissione provvisoria governativa nominata da Pio IX e composta dei cardinali Della Genga, Bernetti ed Amat.

Un grave intorbidito insorge per il corso della carta monetata, in talune provincie si accetta senza bollo francese; dove sono gli austriaci non si vuole anche con questo; in Roma corre una valuta da un commissario. I banoni in circolazione ascendono a meglio di otto milioni.

— I francesi pensano a fare una leva onde allontanare da Roma la troppo bollente gioventù.

Il *Costituzionale* riferisce che la provincia di campagna è nuovamente occupata dalle regie truppe napoletane, mentre le spagnuole occupano la marittima. Il commissario papale per queste due provincie è monsignor Berardi.

Il *Contemporaneo* esce nuovamente alla luce. Ecco come si annunzia:

Con autorizzazione superiore il *Contemporaneo* riprende le sue pubblicazioni quotidiane.

La decisione delle armi ha dato causa vinta ai francesi, e noi lasciando il passato al giudizio incorruttibile della storia, e regni di ferro e di cordato oltraggio studieremo a tenere informati i lettori di quanto accade.

Durante lo stato d'assedio eviteremo le polemiche, conservando però sempre il giornale amico all'ordine ed al progresso, quale si dichiarò fin dalla sua fondazione.

Il programma della occupazione francese porta il ritorno del S. Padre in Roma con tutte le garanzie della istituzioni civili.

Come ciò possa accadere e come accadrà non sappiamo.

L'avvenire è tuttora avvolto nella più fitta oscurità.

I novelli commissari nominati dal governo francese alle finanze, alla grazia e giustizia ed ai lavori pubblici sono tre nomi onorati, che aprono il cuore del pubblico a non vili speranze. Certamente un Lugi, un Pignatelli, un Cavallieri non possono che ispirare la fiducia dei buoni, e sotto un governo diretto da tali uomini ci pare possibile di imprendere la continuazione di un giornale liberale e progressivo, qual si dichiara voler sempre essere il *Contemporaneo*.

Secondo la *Riforma* sarebbe stato richiamato da Firenze il dottore Farini per offrirci il portafoglio dell'interno. Senza le più larghe garanzie, soggiunge il periodico lucchese, e però non accetterà.

Scrivono all'*Avvenire*:

L'altri i nostri carabinieri cambiarono i bottoni all'uniforme, tolsero quelli coll'aquila romana e sostituirono quelli col tricolore e le chiavi. Inoltre misero tutti l'incrociato sul capello. Il motivo fu che avevano fatto la coccarda tricolore, e ripristinato il bianco ed il giallo, e perché non si vedesse fin al punto che si dora vedere, era coperto coll'incrociato. Proprio come si fa alle statue che si velano coi pampani.

Anche a castello fu tolta ieri l'asta che regge la bandiera. Dicesi che se ne debbano porre due lateralmente all'Angelo, una per reggere la bandiera francese, l'altra per reggere la papale.

Il *Costituzionale* di Firenze riferisce:

Si attendono i commissari per proclamare la forma del governo. Garibaldi è ridotto con poca gente; ha avvertito i suoi soldati che chi se ne vuole andare è libero. È stretto da tutte le parti; la prima brigata francese gli impedisce, avendo occupato Frascati e Tivoli, di entrare nel napoletano; una colonna mobile di cavalleria e fanteria, sotto gli ordini del generale Morris, si dirige verso Viterbo, coprendo così Civitavecchia, Corneto e Narni. Garibaldi si diresse verso Perugia, si dice sia a Todi. Il generale Wimpfen, il 4 corseggiò era in Aquila, alle 6 pom. parì per Gaeta. Il giorno 8 era a Napoli. I francesi sono contenti del come sono trattati dai romani.

Garibaldi ha occupato Casigliano (sul confine dello stato romano) e vi si trovava alla partenza del corriere.

In Roma fu proclamato il governo temporale di Pio IX.

In Livorno arrivarono questa mattina altri 250 emigrati di Roma, fra cui molti toscani ai quali si nega la facoltà di sbarcare.

REGNO D'ITALIA

Le prime notizie, che ci vennero dal collegio di Nivoli, parlavano l'elezione dell'avv. Arnoldo Colla. Un letterone, stampato a fronte col foglio ufficiale d'oggi, di S. E. il ministro di grazia e giustizia, salva qualche sgrammaticatura, dettato con tutto lo strascico di monsignor della Casa, con tutta la modestia d'un Casca a tre code, ci avverte che l'avv. Colla non è altrimenti definitivamente eletto, ma è in ballottazione con esso lui S. E. l'avv. Demargheria, a cui gli elettori se han dato pochi suffragi, a sua confessione, è solo per il motivo che lo sanno senatore del regno.

Il letterone si conclude con un complimento tutto solocinato al Colla. Noi troppo ben conosciamo questo nostro amico politico per poter mai sospettare che il fumo dell'incenso ministeriale possa darci al capo.

La *Gazzetta* torna a dare le sue appendici come ai bei tempi di P. Grossi. Oggi ha una necrologia, tutta temperata nelle solocinate accademiche, del noto marchese Gio. Carlo Brignone, di cui la pubblica istruzione ancor risente i benefici (!!!). Noi facili al perdono vogliamo dimenticare questi, poiché morendo il marchese ci fece l'instimabile bene di sgrazare lo stato dei *perpetui* e più mila franchi da lui succhiati in tante pensioni. Per rendere però più comune siffatta dimenticanza, la *Gazzetta*, a voler fare opera cristiana, avrebbe operato assai meglio lasciando affatto.

In un giornale di Torino, che non leggiamo mai, e che per pudore ci asteniamo dal nominare, ci riferisce un nostro amico trovarsi scritte le seguenti parole:

« Ora che sono in vena; si potrebbe di grazia sapere che cosa si è fatto di quei bei franchi pagati dai membri della confederazione italiana e di quei pingui introiti delle serate del teatro di Borgo Nuovo, ove recitarono V. Gioberti, Sebastiano Tocchio, il prof. Bertoli, Domenico Carutti, il segretario Freschi ecc.? Povero popolo come li hanno succhiati! »

Non temiamo certo che parole così schiette uscite da una ben nota fogna sieno per ingenerare pur d'ombra di sospetto sugli egregi cittadini, che componevano la commissione direttrice della numerosa associazione, e specialmente sull'ottimo suo cassiere Camillo Gay. Ma ci teniamo pure in dovere, dacché ci vien posta occasione, di annunziare come mille e cinquecento lire della società sieno state mandate in sovvenzione a Venezia.

E più se ne sarebbero date a questa generosissima città, se l'affetto del Teatro Nazionale e più le molteplici stampe non avessero non solo esaurito i fondi, ma anche ancora alcuni

membri dell'ufficio a rimetterne de' propri. Il conte S. Vitale e Camillo Gay specialmente pagavano di loro borsa parecchio note di spese fatte.

Giova però osservare come non da tutti i soci si può esigere la quota a cagione degli straordinari avvenimenti che si succedono in quel loro di tempo.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

MILANO, 18 luglio. Fa veramente meraviglia il vedere come questo paese rotto dalla sventura, tradito nelle sue più care speranze, rovinosamente malumato nei suoi più vitali interessi, conservi pur sempre viracissimo il sentimento nazionale, unica reliquia in tanto naufragio (qui pare proprio che il dispotismo straniero non valga a soffocarlo. Nessuno che s'assida alla stessa tavola coll'esso austriaco, o gli indirizzi solo la parola; se esso entra in un caffè tutti ne sortono dignitosamente, quasi vogliano dire: tra noi due nulla ci può essere di comune. Le donne vanno vestite a tutto; n'hanno ben d'ondo! Milano, la città piena di vita pel suo vivissimo commercio ed il brioso e indipendente carattere de' suoi abitanti, ora veduta pressoché morta. La miseria, che noi non abbiamo mai conosciuta, si avanza minacciosa. E come sarebbe altrimenti se ormai le rendite appena bastano per soddisfare alle enormi imposizioni. E quanto a questo basta l'osservare che se negli anni passati l'imposta normale non oltrepassava i ventidue o trenta centesimi per cento, quest'anno invece non abbia ad arrivare al cento! È un vero saccheggio legale!

Sopra i già dei 70 milioni di carta monetata emessi da Monte Cuccoli da ammortizzati in dieci anni. Gli impiegati sono pagati metà in carta: in carta per intero le carte d'iscrizione sul monte; di modo che perdi il 19 il 16 e talvolta il 20 per 100. Tu vedi che non è piccolo il disappunto di chi la riceve, schiariti non possono essere soddisfatti che per metà in carta. È curioso poi come vogliono essere rimborsati in contante dell'eccezionale che per difetto di piccoli valori, essi avessero a dare in carta. Tutte misure d'economia pubblica! Il denaro così accumulandosi nelle casse nazionali è tolto alla circolazione, il credito diminuisce, il commercio ne soffre ed il paese s'impoverisce. Guai se la ricchezza territoriale avesse a fallirci un anno solo.

Un'altra parte i tempi della giustizia politica pare vogliono ritornare e le rive del passato presentano ampia messe. Il proposito di S. Salvo, il quale aveva altra volta alzato la voce contro le mene austriache e gesuitiche dell'arcivescovo, fu a quelli di cacciato dalla parrocchia e dalla città. Se ne addusse a motivo non so quale alto o parola di nessuna significazione, ma niuno prese lo scambio. Piccola già preparata una non piccola lista di sacerdoti ed impiegati da mettersi in riposo.

Rudatky, vero imperatore di Lombardia, manda fuori i suoi ukase dalla villeggiatura di Monza, dove circondato da brillante stato maggiore, tiene corte bandita e corte e ballo. A noi il farne le spese. Ora non è molti giorni, non so dietro quali indizi, si circondò di notte il collegio de' Barnabiti di Monza stessa e vi si fece una minuta perquisizione. Sventuratamente si trovarono nascoste alcune bandiere tricolori. Questo bastò. Si cacciarono tosto e professori ed alunni, i quali dovettero andare timorosamente ricovero nelle case dei privati.

Un fatto consimile accadde in Milano. Arrestavasi giorni sono un facchino come sospetto di aver derubato cose spettanti alla spezieria dell'ospedale. L'arrestato per malvolenza lasciò trapelare che nella spezieria stessa fossero nascoste cose profittate dalla legge, e ben tosto vengono sostenuti i due speciali, circondato l'ospedale da 900 uomini e fatti una perquisizione minutissima. Per non so quale malagiarato caso si rinvennero poche munizioni. I due speciali non ostante il loro protestare il luogo pubblico, ed essi incoscienti affatto di tal cosa, sono ancora in prigione e chi sa qual sorte gli aspetta!

Torino, 16 luglio 1849.

Preg.mo sig. direttore.

I sottoscritti pregano il signor direttore d'inserire nel suo negletto giornale la seguente dichiarazione.

Nel numero di sabato scorso della *Democrazia Italiana* si legge un indirizzo degli studenti agli elettori del regno sottoscritto per l'associazione universitaria dai signori Sodani, Marcia e Pavese.

I sottoscritti fanno osservare:

1. Che l'associazione universitaria non si è più radunata da quattro mesi.

2. Che l'associazione universitaria non comprende tutti gli studenti.

3. Che perciò la lista dei candidati per le elezioni contenute in quell'indirizzo non si può dire né degli studenti né dell'associazione universitaria.

Francesco, Ascaso

Studente e membro dell'associazione universitaria

Carlo Placido Garzaro

Studente ex membro dell'associazione universitaria

L. Berardi studente

Clorici

Studente del 5 anno di legge membro dell'associazione universitaria

ELEZIONI

Perosa. Dottore Trombetta Ignazio.

Cortemiglia. Conte Appiani.

Thouven. Fezzer.

Evian. De Blonay.

Idra. Simonetta.

S. Jean de Maurienne. Cav. Menabrea.

Salussola. Prof. Ruffi.

Biella. Lo stesso.

Mede. Ballottazione tra l'avv. Cambieri e Palestini.

Domodossola. 1. Collegio. Ballottazione tra Biuchetti e l'intendente Cavalli.

Id. Id. tra l'avv. Cavalli e Belli.

Ornavasso. Id. tra il cavaliere Bolla ed il maggiore Cadorna.

Omegna. Id. tra monsignor Riccardi e Bonavara.

Panellieri. Id. tra il dottore Griffo ed il generale Alfonso La Marmora.

Cairo. Garassini.

Varallo. Ballottazione tra l'avv. Guglielmini ed il capitano Turcotti.

Cossato. Id. tra il professore Sala e Trompae.

Andorno-Cacciaria. Id. tra Zumaglini e cans. Arnaldi.

Pieve. Id. tra l'avv. Marco e l'avv. Benso Giannini.

Rivarolo (Canavese). Id. tra l'avv. Trombetta ed il dottore Demaria.

Annunzio. Mongelaz.

Dato statistico

Elezioni definitive

Ministeriali

Opposizione

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA. Garibaldi minaccia il confine Toscano — Un ordine del prefetto di polizia sopprime ogni giornale, meno, s'intende l'ufficiale.

PARIGI, 16 luglio. — La legge elettorale di Francia stabilisce che niun magistrato può concorrere alle elezioni se prima non dà la sua dimissione. Ora accade che parecchi magistrati, per entrare nella lizza elettorale, diedero la loro dimissione, e per ciò che non riuscirono, il governo li reintegrò nel loro ufficio, di maniera che divenne illusoria la legge delle incompatibilità, e si stabilisce fra i magistrati ed il governo un mercato vergognoso.

Questa ingenuità fu portata oggi alla ringhiera dal sig. Sautey, a cui rispose Odilon Barrot, difendendo da ogni taccia di complicità e di corruzione.

L'assemblea annotta passa all'ordine del giorno. Doveva discutere la proposta di amnistia, ma i suoi autori prevedendo l'accoglienza che le verrebbe fatta dai signori della destra, la ritirarono.

La notizia data ieri dal *Stele* d'una nuova combinazione ministeriale è smentita dai giornali ministeriali e dalla *Corrispondenza*.

Ora che la reazione ergo il capo ovunque, i fondi discendono. Non si può comprendere quest'anomalia. Alla Borsa si fecero pochi affari. Gli speculatori erano freddi, freddi, ebbero smania sotto il sole di luglio. Forse che cominciano ad avvertirsi che la pace stabilita dalla violenza, sarà di nuovo dalla violenza turbata? Il 5 00 ribassò di 35 cent, ed il 3 00 di 30 cent.

Dai fogli di Vienna riceviamo le seguenti notizie:

La battaglia di Comorn dell'11 fu una delle più grandiose. Dal lato degli ungari vi furono 180 bocche da fuoco, 170 da quello degli imperiali. Tanto fu la perdita di gente nella artiglieria austriaca, che in ultimo per manovrare i pezzi si dovettero trarre uomini dal reggimento Deutschmeister. Convenne far uso de' cavalli tolti a Pasmány; Benedek fu reavvicinato due volte da cavallo; gli ungari si batterono da veri disperati. A Pistori un battaglione di Honved attaccò ripetutamente alla baia nella un battaglione di granatieri, ma sempre furono respinti.

Un Comorn sventolano due bandiere, l'una bianca, l'altra nera; i simboli del vincere o morire.

Da Raab a Presburgo ed a Vienna, in ogni stazione vi sono spedali di campo; le chiese istesse sono adoperate a quest'uso. Si ha però gran penuria di medici.

Si ha da Venezia che i lavori di assedio saranno sospesi durante la calda stagione, a motivo delle numerose infermità che travagliano la truppa; e l'assedio sarà convertito in uno stretto blocco di terra e di mare.

Seguendo altri, Girtyg non sarebbe morto né ferito, ma deposto dal governo ungherese, e vi sarebbe sostituito Mezaros. — Incredibile!

È uscita la dispensa del mese di giugno della RIVISTA ITALIANA. È uno de' fascicoli più ricchi in prosevoli lavori, che abbia dato quest'edificatorio. Il professore Bertoli, continuando la sua eccellente storia dei Sistemi Elettorali prende a disaminare la costituzione del Belgio e le due di Spagna. Questa parte di sì distinta opera critica, si raccomanda meglio d'ogni altra come quella che va le sulle forme costitutive più colle nostre consuetudini e presenta utilissimi raffronti, che non vogliono sfuggire all'attenzione dei nostri legislatori. Il professore Capilina parla occasione della pubblicazione recente di un libro di Borne per esporre alcune massime sul comunismo e sul socialismo.

Il prof. Broglio passa a rivisita l'importante lavoro fatto nella scorsa anno dall'economista francese Michel Chevalier sull'organizzazione del lavoro. Vengono indi alcune osservazioni dettate col cuore lauren, come da chi ha perduto una delle più savi speranze. Intorno alla risultante allucinazione che teneva il Pontefice nel consistorio del 30 aprile e che testé mandava siccome suo programma politico al vincitore francese. Esse ci fanno ricordare quelle altre, che un egregio professore, o troppo male disconosciuto, faceva dalla tribuna della camera nel discentarsi dell'indirizzo alla corona. Ci ricordano ad un tempo quel sublime lamento che testé alzava il più eloquente oratore e l'elfico, e tutti i giudici che i nostri più grandi storici, i nostri più veggenti filosofi pronunciarono sul Papato.

Ma lo scritto che a' nostri occhi ha più grave importanza, come quello che versa sulla nostra attuale situazione ed è dettato con singolare avvedutezza, è quello di Domenico Carutti, il ministro. L'opposizione, qui ci Testimoniando ad accennare soltanto di volo, riserbando di riassumere la principal parte. Esso è il miglior programma che possa farsi l'opposizione alla attuale della nuova legislatura. Se v'ha mena in esso la è più piuttosto del tempo. Vogliamo perciò prendere occasione di rimproverare l'odiore della sua poca esattezza. Quindi giorni fa l'articolo di Carutti poteva produrre molto migliori frutti e non aveva qualche aspetto d'importunità in taluna parte. Avvertasi adunque per altre volte.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

| | | | |
|------------------|-------------------------------------|----|------------|
| Torino 19 luglio | 5 per 100 1819 decorrenza 1 aprile. | L. | — |
| " | 5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio. | " | — |
| " | Obbligazioni dello Stato 1834. | " | — |
| " | 5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo. | " | 75 00 |
| " | 5 per 100 1849. | " | 1 gen. |
| " | Obbligazioni dello Stato 1849. | " | 820 00 |
| Parigi 16 | 5 per 100. | " | 87 60 |
| " | 3 per 100. | " | 53 60 |
| Londra 14 | Consolidati in conto. | " | 93 3/8 1/2 |
| Vienna 13 | Azioni della banca. | " | 1075 |

A. BIANCHI-GIOVINI direttore.

G. ROMBALDO gerente.